LE FRONTIERE DELLA GEOGRAFIA

Testi, dialoghi e racconti per Giuseppe Dematteis

Saggi di:

Arnaldo Bagnasco, Werner Bätzing, Paola Bonora, Roger Brunet, Franco Farinelli, Roberto Gambino, Vincenzo Guarrasi, Arturo Lanzani, Alberto Magnaghi, Luigi Mazza, Ernesto Mazzetti, Petros Petsimeris, Denise Pumain, Massimo Quaini, Jean-Bernard Racine, Claude Raffestin, Enzo Rullani, Ola Söderström, Angelo Turco





www.utetuniversita.it

Proprietà letteraria riservata © 2009 De Agostini Scuola SpA – Novara la edizione: maggio 2009 Printed in Italy

Questo volume fa parte di una serie di iniziative per festeggiare Beppe Dematteis nel momento in cui lascia l'Università. È frutto di un lavoro collettivo di tutti i colleghi della scuola torinese. Ringraziamo le persone e gli enti che ci hanno aiutato e sostenuto e in particolare il Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico e dell'Università di Torino, il Politecnico di Torino e la 1° Facoltà di Architettura, il Dipartimento di Studi per l'Impresa e il Territorio dell'Università del Piemonte Orientale, SITI (Istituto superiore sui sistemi territoriali per l'innovazione), l'Ires Piemonte, la Compagnia di San Paolo.

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte del materiale protetto da questo copyright potrà essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n.633.

Le riproduzioni ad uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume/fascicolo, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO – Corso di Porta Romana, 108 – 20122 Milano – e-mail. aidro@iol.it; www.aidro.org

Stampa: Tipografia Gravinese - Torino

Ristampe: 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 Anno: 2009 2010 2011 2012 2013 XI Gli autori

XIII Introduzione

- 3 PARTE PRIMA Questioni di teoria. Metafore, stabilità e invenzione
- 5 CAPITOLO 1 Ur-Teil di Franco Farinelli
- 11 Riferimenti bibliografici
- 13 CAPITOLO 2 La geografia metaforica e l'oscurità naturale delle cose di Vincenzo Guarrasi
- 13 2.1 Come un cavallo balzano
- 14 2.2 La metafora geografica è postmoderna?
- 15 2.3 Travolti dallo tsunami semiotico?
- 15 2.4 La cifra della geografia umanistica italiana
- 17 2.5 Cronaca di una catastrofe annunciata
- 19 2.6 Fessure degli argini
- 21 2.7 Luoghi e sopralluoghi
- 23 2.8 Un'orbita con due fuochi
- 23 2.9 Due distinte stagioni di ricerca sul terreno
- 24 2.10 Il ruolo di Dematteis nella formazione di due generazioni di geografi
- 26 2.11 Conclusioni
- 26 Riferimenti bibliografici
- 29 CAPITOLO 3 «Noi scriviamo di cose eterne». A proposito di rapporti tra geografia e storia di Massimo Ouaini
- 45 Riferimenti bibliografici
- 47 Capitolo 4 L'invenzione dello spazio o il «feuilletage» delle rappresentazioni di Claude Raffestin
- 47 4.1 La natura del problema

51 42	Alcune parole sulla realtà	materiale o su ciò	che chiamiamo	il rea
21 4.4	Alculic parote suna realta	illatoriare o bar ore		

- 52 4.3 Rappresentare
- 56 Riferimenti bibliografici
- 59 PARTE SECONDA Città: luoghi e reti delle trasformazioni
- 61 CAPITOLO 5 Città e campagna al tempo della globalizzazione. Quali prospettive per gli spazi rurali in Europa?

 di Werner Bätzing
- 61 5.1 Introduzione: le basi culturali europee
- 62 5.2 La svalutazione degli spazi rurali nella rivoluzione industriale
- 63 5.3 I problemi di uno sviluppo territoriale fortemente concentrato
- 64 5.4 Nuove prospettive per il territorio rurale
- 65 5.5 Una nuova strategia per lo spazio rurale
- 66 5.6 Esempi per il cambiamento
- 69 CAPITOLO 6 È il mercato bellezza! Deregolazione, «sprawl», abuso di suolo, immobiliarismo di ventura: una crisi annunciata di postmoderna immoralità

di Paola Bonora

- 71 6.1 Immobiliarismo di ventura
- 74 6.2 Liberismo e ordinaria immoralità
- 75 6.3 La domanda?
- 75 6.4 Mercato del lavoro e plurietnicità
- 76 6.5 Il crollo del mercato
- 77 6.6 Finanziarizzazione e immobiliarizzazione
- 78 6.7 Nei territori della neourbanità
- 79 6.8 Lontani dall'agglomerato
- 80 6.9 Spazi deterritorializzati dello «sprawl»
- 81 6.10 Costi della polverizzazione
- 82 6.11 Deregolazione e fallimento dell'urbanistica
- 83 6.12 La colonizzazione metropolitana
- 84 6.13 Oltre lo sconfinamento verso la riterritorializzazione
- 85 Riferimenti bibliografici
- 87 Capitolo 7 Dalla polis all'ecumenopolis di Petros Petsimeris
- 87 7.1 Introduzione
- 88 7.2 Sincronie e eterotopie: tre racconti senza legame apparente
- 95 7.3 Orbite spazio-temporali
- 99 7.4 Epilogo
- 102 Riferimenti bibliografici

- 105 CAPITOLO 8 Il contributo della geografia urbana alle scienze della complessità di Denise Pumain
- 105 8.1 Introduzione
- 106 8.2 Tre livelli di osservazione dell'urbanizzazione
- 114 8.3 Interazioni ed emergenza
- 121 8.4 Modelli di sistemi complessi per interpretare l'emergenza dei sistemi urbani
- 125 Riferimenti bibliografici
- 129 CAPITOLO 9 Città e democrazia partecipata: le nozze tra esperto e profano. Riflessioni sul possibile coinvolgimento del sapere geografico di Jean-Bernard Racine
- 129 9.1 Introduzione
- 131 9.2 Urbanistica, trasporti pubblici, attrezzature collettive, participazione: un programma di azione per la «Métamorphose» di Losanna
- 132 9.3 Losanna alla soglia di una complessa «Métamorphose»
- 133 9.4 Una componente chiave: la creazione di un quartiere ad «alto valore ambientale» sul modello europeo
- 134 9.5 La partecipazione come dimensione essenziale per uno sviluppo socialmente sostenibile
- 137 9.6 Discussione: la pertinenza e l'interesse geografico e epistemologico di questo tipo di critiche nel caso di Losanna
- 140 9.7 Conclusioni e prospettive
- 142 Riferimenti bibliografici
- 145 CAPITOLO 10 La città al tempo delle reti. Lo spazio fluido del capitalismo globale della conoscenza di Enzo Rullani
- 145 10.1 Premessa
- 153 10.2 La (resistibile) ascesa delle città globali
- 155 10.3 Una domanda che nasce dai non-luoghi della globalità: esiste ancora la città?
- 156 10.4 La città, per esistere, deve avere un'anima, non è solo un agglomerato di muri e di strade
- 158 10.5 Appartenenza e identità: due valori che si stanno perdendo, e che servono non solo alla produzione, ma anche alla «felicità» delle persone
- 159 10.6 Cambiamo prospettiva: le chance della città rete
- 161 10.7 Dai luoghi ai flussi: la nuova città che vive nelle reti
- 163 10.8 La città segue il destino del suo opposto: la campagna
- 165 10.9 Ricostruire dove è stato decostruito
- 166 10.10 Tornano i soggetti: il territorio diventa visione e progetto
- 167 10.11 Lasciare il campo all'orologiaio cieco? Grazie no, abbiamo altri progetti

Indice IX

229	14.4	Centralità e	polarizzazion
441	11.1	Command C	POIGITZ ZUZIOI

- 230 14.5 Nuovi rapporti tra natura e cultura
- 232 14.6 Il triangolo natura-cultura-paesaggio
- 233 14.7 Il paradigma ecologico
- 234 14.8 La frammentazione ambientale
- 235 14.9 Le reti ecologiche
- 237 14.10 Il paradigma reticolare
- 238 14.11 L'interpretazione strutturale del territorio
- 240 14.12 Reti, tempi e luoghi
- 241 Riferimenti bibliografici
- 245 CAPITOLO 15 A piedi, immaginando un paesaggio per la geografia e l'urbanistica
 di Arturo Lanzani
- 245 15.1 Prologo
- 246 15.2 Come un lago
- 247 15.3 A piedi e con immaginazione
- 250 15.4 Geografie e racconti 1
- 254 15.5 Geografie e racconti 2
- 258 15.6 Pensare il mondo come un paesaggio
- 264 15.7 Alterità al paesaggio delle politiche del paesaggio
- 267 15.8 Politica del mestiere e politicità della vita quotidiana
- 271 Riferimenti bibliografici
- 275 CAPITOLO 16 Territorio: dal progetto implicito al progetto esplicito di Alberto Magnaghi
- 275 16.1 Chi progetta il territorio?
- 279 16.2 Dotare il progetto di territorio di arte e scienza
- 280 16.3 Gli elementi del progetto di territorio
- 282 16.4 Il progetto degli spazi aperti
- 283 16.5 Cinque movimenti per il progetto di territorio
- 286 16.6 Le grandi invarianti territoriali degli spazi aperti
- 289 16.7 Progettare il luogo richiede «coscienza di luogo» e autogoverno
- 291 Riferimenti bibliografici
- 293 CAPITOLO 17 Survey e cittadinanza. Riformatori morali e meccanici tra Ottocento e Novecento di Luigi Mazza
- 293 17.1 Introduzione
- 294 17.2 Cittadinanza e riforma morale
- 297 17.3 Spazio e riforma morale
- 299 17.4 Sviluppo, riforma morale e survey
- 303 17.5 Tra riforma morale e riforma meccanica
- 306 17.6 La morale implicita di una riforma meccanica
- 309 Riferimenti bibliografici

311	CAPITOLO 18 – La	«Questio	ne meri	dionale»:	uno spettro	s'aggira pe
	l'Italia?					86 F
	di Ernesto Mazzetti					

- 312 18.1 Dalla «questione nazionale» alle «crisi» regionali perduranti
- 314 18.2 La doppia dicotomia di paesaggio fisico e umano
- 316 18.3 Le controverse terapie per il riequilibrio tra le due Italie
- 319 18.4 Trasformazioni e diversificazioni all'interno del Mezzogiorno
- 323 18.5 La questione meridionale come problema urbano
- 326 18.6 Ottimismo della volontà o pessimismo della ragione?
- 328 Riferimenti bibliografici
- 333 CAPITOLO 19 Paesaggio e discorso in Africa subsahariana: il caso dei Gurmancé (Burkina Faso, Niger, Benin, Togo, Ghana) di Angelo Turco
- 333 19.1 Dov'è il vento quando non soffia?
- 335 19.2 Eteroscopie, scenografie, paesaggio: una ricerca per l'Africa subsahariana
- 340 19.3 Approssimazioni discorsive gurmancé: un'ontologia del paesaggio
- 344 19.4 Giurisdizione: la costituzione dei diritti territoriali
- 356 19.5 L'esperienza paesistica
- 360 19.6 Il paesaggio gurmancé: dall'ordine del discorso all'ordine del mondo
- 362 Riferimenti bibliografici

Arnaldo Bagnasco Professore ordinario di Sociologia presso l'Università di Torino.

Werner Bätzing Professore di Geografia culturale presso l'Università di Erlangen, Norimberga.

Paola Bonora Professore ordinario di Geografia presso l'Università di Bologna.

Roger Brunet Già professore di Geografia nelle Università di Tolosa e di Reims, direttore del Groupement d'intérêt publique Reclus (GIP) di Montpellier.

Franco Farinelli Professore ordinario di Geografia presso l'Università di Bologna.

Roberto Gambino Professore ordinario di Urbanistica presso il Politecnico di Torino.

Vincenzo Guarrasi Professore ordinario di Geografia presso l'Università di Palermo.

Arturo Lanzani Professore associato in Tecnica e pianificazione urbanistica presso il Politecnico di Milano.

Alberto Magnaghi Professore ordinario di Pianificazione Territoriale presso l'Università di Firenze.

Luigi Mazza Professore ordinario di Pianificazione territoriale presso il Politecnico di Milano.

Ernesto Mazzetti Professore ordinario di Geografia politica ed economica presso l'Università Federico II di Napoli.

Petros Petsimeris Professore di Geografia presso l'Université Paris I Panthéon-Sorbonne.

Denise Pumain Professore di Geografia presso l'Université Paris I Panthéon-Sorbonne. Massimo Quaini Professore di Geografia presso l'Università di Genova.

Jean Bernard Racine Professore onorario di Geografia urbana ed economica presso l'Ecole des HEC (Hautes Ètudes Commerciales) e presso la Faculté des Géosciences et de l'environnement dell'Université de Lausanne.

Claude Raffestin Professore onorario di Geografia Umana presso l'Università di Ginevra.

Enzo Rullani Già professore ordinario di Strategie d'impresa e di Economia e gestione della conoscenza presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, è professore di Economia della Conoscenza presso la Venice International University.

Ola Söderström Professore ordinario di Geografia presso l'Università di Neuchâtel. Angelo Turco Professore ordinario di Geografia presso l'Università dell'Aquila.

CAPITOLO 5

Città e campagna al tempo della globalizzazione. Quali prospettive per gli spazi rurali in Europa?

Werner Bätzing

i.1 Introduzione: le basi culturali europee

Mentre ovunque nel mondo le tradizionali civiltà erano strutturate in maniera prevalentemente centralistica e gli spazi rurali erano governati e dominati dai poteri centrali, in Europa, a partire dal 1000 d.C., avviene uno straordinario sviluppo: le regioni urbane e quelle rurali diventano molto simili l'una all'altra, completandosi e arricchendosi a vicenda.

Questa situazione è più evidente nel Centro e nel Nord Europa rispetto al Mediterraneo o anche all'Italia. I più evidenti esempi di parità di diritti tra città e campagna si trovano in ambienti naturali particolarmente difficili, come nel caso delle Alpi (nell'odierna Confederazione Svizzera), delle regioni costiere del Mare del Nord e quelle montuose della Svezia, della Norvegia e della Islanda. C'è poi un'altra particolarità dell'Europa: infatti, sebbene vi siano sempre state molte forze che hanno rivaleggiato per la supremazia, non esiste un potere centrale dominante. L'Europa si è così frammentata in diversi paesi, non sempre territorialmente piccoli, che non si sviluppano separatamente, ma sono tenuti insieme dalla base culturale greco-romano-cristiana e dalla lingua latina.

Questa struttura, caratterizzata da una forte base culturale comune, che si concretizza però solamente in varietà decentrate, è, secondo Max Weber, una ragione fondamentale dell'alta capacità innovativa dell'economia e della società europea. Ovvero, lo scambio tra le singole regioni e tra la città e la campagna con i propri modi di vita, problemi e opportunità, richiede un continuo mutamento delle conoscenze e delle esperienze in modo tale da garantire che in Europa non vi sia mai una «sola» giusta conoscenza, ma sia garantito, in ogni momento, un certo margine di variazione, considerato come appropriato. Questo particolare margine di variazione garantisce una certa libertà di pensiero e d'azione e costituisce un presupposto centrale per l'innovazione.

Le innovazioni che da qui hanno origine sono anche alla base del «particolare cammino europeo» che porta l'Europa alla rivoluzione industriale e al dominio del mondo intero. Ancora oggi la particolare struttura decentrata dell'Europa, caratterizzata da una parità di diritti tra città e campagna, ha un ruolo centrale nell'identità europea e nella sua capacità innovativa.

5.2 La svalutazione degli spazi rurali nella rivoluzione industriale

L'uguaglianza tra città e campagna è però messa in discussione dalla rivoluzione industriale. Con l'introduzione della macchina a vapore e con la crescente divisione del lavoro, per la prima volta nella storia, è possibile concentrare spazialmente la produzione economica, generando maggiori vantaggi nei costi e nelle capacità concorrenziali quanto più grandi sono le fabbriche, secondo il principio delle economie di scala.

Queste concentrazioni spaziali favoriscono una crescita esplosiva delle città, nelle quali si concentra anche il progresso culturale (ad esempio attraverso il teatro, lo sviluppo della scienza, la realizzazione delle opere infrastrutturali di base come le fognature, l'invenzione del telefono ecc.). La campagna viene esclusa da questo sviluppo economico e sociale molto dinamico della società industriale, anche dove la popolazione rurale non diminuisce, come in Spagna, Francia, Italia o Gran Bretagna. In grandi zone dell'Europa centrale e dell'Europa settentrionale, la popolazione nei territori rurali cresce poco o ristagna. Ovunque, tuttavia, è evidente il divario con la forte crescita delle città.

Dagli anni Settanta, il passaggio da una società industriale a una società dei servizi non modifica sostanzialmente lo svantaggio dei territori rurali, neanche quando le città si espandono oltre le periferie attraverso i processi di suburbanizzazione, trasformando così in spazi urbani le aree rurali vicine al centro.

Nell'attuale contesto di globalizzazione della società dei servizi, lo spazio rurale è considerato poco vantaggioso per due ragioni principali. In primo luogo, l'economia si sviluppa soprattutto nelle città globali e nelle città di livello europeo poiché queste città, grazie alle loro dimensioni, possono diversificarsi e specializzarsi meglio (la spiegazione generale è che più le economie sono specializzate, più sono competitive). I fattori che determinano le cosiddette economie di agglomerazione (presenza di università, possibilità di contatti privilegiati faccia a faccia, presenza di varietà culturale) permettono un'alta capacità innovativa delle aree urbane, mentre l'economia dei territori rurali sembrerebbe svantaggiata in relazione alle ridotte dimensioni, alla scarsa specializzazione e alla lontananza dai principali centri urbani. In secondo luogo, le infrastrutture pubbliche (sistema scolastico, sanitario, culturale, dei trasporti pubblici) sarebbero maggiormente efficienti ed economiche da realizzare quanto maggiore è il numero degli abitanti (si tratta, anche in questo caso, del principio delle economie di scala, tenendo conto di una specializzazione delle infrastrutture indicati-

va di una crescita dell'efficienza). In tal modo, la presenza di insediamenti minori e la scarsa densità demografica dei territori rurali rappresenterebbero un grave svantaggio per la realizzazione di moderne infrastrutture pubbliche.

Ouesti due fattori determinano la presenza di forti spinte a concentrare lo sviluppo territoriale europeo nelle metropoli (siano esse di livello globale o europeo) e ad abbandonare le regioni periferiche rurali, dal punto di vista economico e naturale, riconoscendo loro, nel migliore dei casi, solo una funzione di spazi di salvaguardia della natura, di spazi di svago o di luoghi in cui ammassare rifiuti (fino al deposito di scorie nucleari). Questo processo è favorito dalla crisi economica e dalla difficile situazione finanziaria degli Stati, crisi che rende impossibile la risposta a richieste da parte dei territori rurali. L'Unione Europea persegue, inoltre, una strategia di valorizzazione dei grandi centri allo scopo di accrescere la competitività dell'Europa nel mondo, benché alcuni esperti e politici si siano attivamente adoperati per promuovere uno sviluppo decentrato. Da pochi anni anche gli Stati che, in passato, erano molto attivi per promuovere uno sviluppo decentrato e per favorire il sostegno statale ai territori rurali, in particolare la Germania, la Svizzera e la Finlandia, discutono un riassetto delle politiche territoriali proponendone una centralizzazione. Da dieci anni, ad esempio, l'Islanda ha messo in atto un cambiamento fondamentale, passando da un approccio decentrato a uno sviluppo territoriale centralizzato. Nel complesso, sembra rafforzarsi in Europa la posizione che considera lo spazio rurale sostanzialmente senza prospettive, se non per quanto riguarda il rapporto con le metropoli.

5.3 I problemi di uno sviluppo territoriale fortemente concentrato

Nonostante questo quadro, ci sono però alcuni importanti segnali che contraddicono la tesi secondo cui l'economia e la società europea siano concentrati, in maniera crescente, nelle metropoli. In particolare:

- le città globali sono caratterizzate, secondo l'analisi di Saskia Sassen, da fortissime frammentazioni interne e da marcati contrasti socio-economici, proprio nel momento in cui sono economicamente vincenti. Queste frammentazioni e questi contrasti possono però, già nel medio periodo, mettere in crisi il successo economico delle città globali o, persino, interrompere il processo di sviluppo;
- contrariamente all'idea diffusa secondo cui una grande capacità innovativa si basa esclusivamente sulla densità tipica di una grande città, vi è una lunga esperienza europea che richiama l'attenzione su aspetti diversi dell'innovazione. L'innovazione non ha origine unicamente dai contatti personali casua-

Città e campagna al tempo della globalizzazione

65

li tra esperti. È altrettanto importante che gli esperti provengano da esperienze e da modi di vita diversi, e quindi anche dal territorio rurale. La globalizzazione culturale delle città si traduce in una forte conformità che fa diventare sempre più rare le differenze culturali, mettendo quindi in serio pericolo uno dei presupposti fondamentali dell'innovazione;

- una città non è una creazione autarchica, ma dipende oggi, così come avveniva 2000 anni fa, dal rapporto con il territorio circostante, anche se il rapporto diretto tra una città e la «sua» periferia è globalizzato o confuso. Una città dipende infatti dalla periferia sia materialmente, per importare (generi alimentari, acqua, aria, materie prime) e per esportare (rifiuti, aria e acque inquinate), sia dal punto di vista immateriale, per quanto riguarda ad esempio la qualità della vita umana. È quindi limitante vedere la città solo come un «nodo della rete» dell'economia mondiale, interrompendo i flussi materiali e immateriali che la connettono ai territori rurali. Una visione di questo genere scollegherebbe, infatti, la città dal suo contesto reale. Se si adotta una visione urbana distorta e si concentrano sulla città tutte le possibilità legate allo sviluppo economico, mentre alla campagna si concede solamente la funzione di svago, tempo libero, riposo, salvaguardia della natura e insieme discarica, si otterranno effetti involontari che avranno a loro volta un'influenza negativa sulla città;
- una città che funziona con successo come nodo di rete nell'economia globale si irrigidisce in una fredda funzionalità, perdendo la qualità della vita e l'umanità e trasformandosi in una regione fragile senza prospettive di lunga durata. Questo modo di considerare lo sviluppo territoriale è caratterizzato da
 una forte (falsa) prospettiva urbana che si deve innanzitutto tematizzare e
 mettere in discussione, altrimenti non si può parlare in maniera sensata del
 futuro del territorio rurale.

5.4 Nuove prospettive per il territorio rurale

Le città possono avere uno sviluppo positivo a lungo termine solo quando, oltre alle proprie funzioni come nodi di reti nell'economia mondiale, sapranno prendere coscienza delle innumerevoli relazioni che hanno con il territorio rurale e quando questa consapevolezza acquisita si basi su una cooperazione tra partner con pari diritti, con qualità e compiti diversi, ma complementari.

È perciò importante che città e campagna, anche in futuro, rappresentino chiaramente due diversi modelli di vita: la città rappresenta il luogo del lavoro e delle attività specializzate, dell'anonimato e della distanza dalla natura; la campagna, invece, rappresenta il lavoro meno specializzato e la stretta connessione tra sistema economico, sistema socio-culturale e sistema ambientale, garante di

una maggiore prossimità sociale e di una minore distanza dalla natura. È mia profonda convinzione che tali modelli di vita, nello stesso tempo decentrati e collegati in rete, siano attuabili *in forme moderne* anche nell'attuale epoca della globalizzazione e della società dei servizi (senza alcun tentativo di museificarli o di favorire un ritorno al passato) ed entrambi siano assolutamente necessari per garantire la sostenibilità ambientale, la vivacità culturale e la capacità innovativa dell'economia nel lungo periodo. È quindi importante che queste diversità possano coesistere e che possano completarsi e arricchirsi reciprocamente.

Molti degli approcci recenti al territorio rurale, in primo luogo la politica regionale dell'UE, che ha introdotto il cosiddetto approccio integrato, identificano, correttamente, alcuni nodi critici in relazione al tema della qualità rurale, il cui perseguimento richiede progetti in cui sono centrali gli effetti positivi della relazione tra fattori economici, socio-culturali e ambientali e non i fattori più specifici del mercato globale. Benché ci siano, in Europa, esempi positivi di sviluppo rurale, essi non sono sufficienti alla reale valorizzazione del territorio rurale: sono infatti pochi esempi, ancora isolati in un contesto territoriale dominato dalla prospettiva di sviluppo urbano.

5.5 Una nuova strategia per lo spazio rurale

Affinché i territori rurali possano svolgere il ruolo di partner paritari delle metropoli è necessario molto di più di una quantità maggiore di buoni progetti: in sostanza, la rivalutazione dei territori rurali a livello provinciale, regionale, nazionale e comunitario. Attualmente, la realtà territoriale europea è dominata dalle strutture urbane: tutte le strutture territoriali, politiche ed economiche si riferiscono a un territorio (provincia, regione, Stato) in cui vi è al centro una città, a sua volta dotata di una «periferia» o di un retroterra. Al confine di tale territorio ve ne è un altro, al cui centro si trova un'altra città. La politica tedesca delle «località centrali» ha sistematizzato e perfezionato questo modello ed è, infatti, possibile ritrovarlo ovunque in Europa, anche quando non è immediatamente evidente. In uno spazio così articolato, il territorio rurale è spezzettato e frammentato: esso è situato ai margini, mentre nel centro c'è la città, e diventa così ovunque periferia. Il territorio rurale è così indebolito e perde valore: i confini politici che lo attraversano (come ad esempio nel caso della grande estensione rurale tra Torino, Milano e Genova, suddivisa tra tre regioni) rendono quasi impossibile una strategia condivisa per la soluzione dei problemi rurali. La debolezza attuale degli spazi rurali è fortemente influenzata da questa struttura territoriale. Perciò è necessario che si creino alleanze fra i territori rurali transfrontalieri, come spesso avviene, ma è altrettanto necessario che siano definite strutture territoriali utili per un nuovo sviluppo rurale, ovvero territori in cui lo

spazio rurale abbia una posizione centrale, mentre le città sono poste al margine o all'esterno. Questo non significa che le strutture utilizzate fino ad ora si debbano dissolvere o modificare. In realtà, così come gli spazi urbani e rurali, essendo funzionalmente complementari, si trovano uno accanto all'altro, allo stesso modo entrambe le strutture spaziali dovrebbero essere una accanto all'altra senza farsi concorrenza. È però necessario scegliere come obiettivo la struttura territoriale urbana oppure rurale per risolvere i problemi urbani o rurali. Solo in questo modo il territorio rurale può diventare partner della città, di egual valore e con gli stessi diritti.

5.6 | Esempi per il cambiamento

Poiché si potrebbe pensare che quanto detto sia unicamente utopico, è importante fornire chiare indicazioni sulle concrete possibilità di cambiamento, così come degli esempi concreti. È importante, inoltre, indicare le diverse scale territoriali su cui intervenire.

A livello micro (livello provinciale). In Europa, i parchi naturali hanno il compito di proteggere la natura e svolgono, contemporaneamente, un ruolo attivo nella promozione della sostenibilità «integrale» (sviluppo economico e socio-culturale in maniera eco-compatibile) delle regioni in cui sono localizzati i parchi (in Germania attualmente rinforzata con la strategia politica federale della «offensiva di qualità dei parchi», Oualitätsoffensive Naturparke). In questo contesto i parchi sono una regione rurale periferica nella quale non vi è la presenza di una grande città. Tale regione è spesso politicamente divisa da confini, ma al suo interno è comunque centrale una forma di cooperazione che supera i confini politici, poiché questi ultimi spezzano una relativa unità dello spazio dei parchi, in termini di problemi e possibilità comuni. Questo fenomeno è presente anche nelle regioni turistiche di recente costituzione del Centro Europa: poiché i turisti sono attratti dal paesaggio e dallo spazio naturale, e non dai confini politici che di solito dividono tali paesaggi, si creano nuove regioni turistiche nelle regioni periferiche di diverse entità politiche. Per uno sviluppo turistico sostenibile è quindi più importante la collaborazione transfrontaliera piuttosto che la cooperazione con la città più vicina.

Questi sono, a livello micro, due esempi concreti di territori rurali collocati in posizione centrale e dai quali sono escluse le città. Queste nuove strutture hanno un significato molto importante per lo sviluppo sostenibile, laddove si punta alla rivalutazione del territorio rurale. È però ragionevole allargare il ragionamento a tutti i territori rurali, senza che sia necessario mettere sullo stesso piano i territori rurali e un parco naturale.

A livello meso (livello delle regioni). In molti territori periferici sono stati da

tempo istituiti dei parchi nazionali molto estesi i quali, se ubicati al confine dello Stato di appartenenza, confinano spesso direttamente con un parco nazionale di un altro Stato (ad esempio il Parco dello Stelvio in Italia e quello svizzero dell'Engadina, il Parco Nazionale del Gran Paradiso e quello della Vanoise in Francia, i parchi nazionali nella regione dei Pirenei tra Francia e Spagna oppure i parchi nazionali in Boemia e nei Carpazi). Si costituiscono quindi estesi spazi transfrontalieri improntati a una collaborazione continua. Sebbene la protezione della natura abbia una grossa importanza, questi parchi nazionali hanno sempre più spesso il compito di rafforzare dinamiche di sviluppo sostenibile, mettendo in moto processi che sono solitamente più legati alle aree esterne ai parchi (processi di valorizzazione economica in forme decentrate e compatibili da un punto di vista ambientale e sociale). In questo modo, nelle regioni periferiche, anche in quelle lontane dalle metropoli europee, sorgono nuove strutture spaziali in cui i territori rurali si trovano al centro e possono collegarsi attivamente l'uno con l'altro, oltrepassando i confini nazionali.

A livello macro (livello europeo). Adottando una prospettiva urbana, la struttura «classica» del territorio europeo è quella delle cosiddette regioni metropolitane con una grande città al centro. In realtà, in alcuni documenti europei, come ad esempio «Europa 2000+» del 1994, o nello «Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo» del 1999, emergono nuovi principi territoriali, dai quali deriva l'Europa delle macroregioni. Questo diverso modo di rappresentare lo spazio europeo parte dalla consapevolezza che i territori frontalieri degli Stati presentano spesso problemi che non possono essere risolti a livello nazionale. Ad esempio, i problemi ecologici del Mare del Nord non possono essere risolti solo da uno Stato (sia esso la Germania, la Norvegia o la Gran Bretagna) se gli altri Stati non lavorano nella stessa direzione. La cooperazione transfrontaliera, per essere realmente efficace, richiede più della semplice cooperazione tra gli Stati coinvolti. Essa necessita, infatti, di una cooperazione sistematica e istituzionalizzata e di una nuova struttura territoriale. Esempi di queste nuove strutture territoriali, il cui compito è il superamento di specifici problemi transfrontalieri, sono ormai numerosi in Europa: la Conferenza del Mare del Nord, la Convenzione del Mar Baltico, il Consiglio dell'Artico, la Convenzione delle Alpi, la Convenzione dei Carpazi, così come i più consolidati tentativi in atto nel Mediterraneo. Queste nuove strutture territoriali riuniscono territori che sono regioni periferiche in ogni Stato e che spesso hanno caratteristiche rurali. Nelle stesse macroregioni possono però essere incluse anche delle metropoli (nella Conferenza del Mare del Nord, ad esempio, sono rappresentate Londra, Rotterdam, Amsterdam e Amburgo), anche se in queste nuove forme territoriali le metropoli sono sempre ai bordi e non al centro.

Da questo punto di vista, le Alpi sono un caso esemplare: se in Europa, come spesso accade, la struttura territoriale è quella delle regioni metropolitane, allora le Alpi possono essere considerate sotto l'influenza di dieci metropoli (Vien-

na, Monaco, Zurigo, Ginevra, Lione, Marsiglia-Nizza, Torino, Milano, Venezia, Lubiana) e rappresentano, in tutte le dieci regioni metropolitane, un territorio periferico, a sua volta più fortemente connesso con il centro principale che con le regioni alpine limitrofe. I problemi e le opportunità specifiche delle Alpi hanno, all'interno di ogni regione metropolitana, un'importanza marginale e le strategie comuni del contesto alpino sono difficili da sviluppare e da attuare. Non è quindi un caso che la Convenzione delle Alpi abbia creato una nuova struttura territoriale e che l'esperienza accumulata finora riveli molto chiaramente che questa nuova forma spaziale sia necessaria e importante per rivalutare, in un'ottica decentrata, modelli di vita e spazi economici eco-compatibili o sostenibili. Sarebbe, inoltre, utile far sì che queste esperienze possano contribuire allo sviluppo di altre regioni rurali europee.

A livello macro ci sono quindi, in Europa, due strutture territoriali che si confrontano: da una parte, le regioni metropolitane e, dall'altra, le macroregioni costituite principalmente da regioni rurali in aree periferiche. Le due regioni non si escludono a vicenda, ma al contrario si completano e si arricchiscono reciprocamente. Queste macroregioni si intersecano o si sovrappongono, e certe microregioni possono appartenere a più macroregioni (secondo il principio base della cosidetta «geometria variabile»).

In Europa queste nuove forme territoriali non sono oggi viste come forme di rivalutazione decentrata dei territori rurali, ma solamente come «casi particolari» con un valore limitato. Il «caso normale», tenendo conto della prospettiva urbana dominante, è quello della regione metropolitana che rimane al centro di tutti gli interessi.

Il territorio rurale ottiene, però, una reale prospettiva di sviluppo soprattutto se le nuove strutture territoriali non sono più viste come casi particolari, ma come *caso normale*, e se e quando entrambe le forme territoriali sono considerate come aventi pari diritti.

Questo articolo è dedicato a Giuseppe Dematteis, che mi ha fatto capire fin dall'inizio delle mie attività per le Alpi l'importanza delle città per lo spazio alpino. L'argomentazione centrale di questo testo è stata presentata in maniera sintetica come «Dieci tesi» nel corso del Convegno Internazionale «Der ländliche Raum im Aufbruch?» (Europa Forum Luzern, 24-25 aprile 2008). In seguito il testo è stato rivisto e ampliato per questo volume. Per questo è, allo stesso tempo, la continuazione della discussione tra me e Giuseppe Dematteis sui «livelli regionali intermedi», sulla «scala geografica» e sulle strutture territoriali utili a uno «sviluppo sostenibile». Questo articolo è, inoltre, la mia implicita risposta alla sua presentazione del mio volume «Le Alpi» (Torino, 2005), nella rivista «Ambiente, Società, Territorio» (anno LI, nuova serie VI/2006, n. 2, pp. 11-13). Sarei molto lieto se questo confronto produttivo potesse proseguire.

CAPITOLO 6

È il mercato bellezza!

Deregolazione, «sprawl», abuso di suolo, immobiliarismo di ventura:

una crisi annunciata di postmoderna immoralità

Paola Bonora

Tante implicazioni nel titolo per suggerire l'intrico di questioni racchiuse nel generico termine *sprawl*. Un fenomeno noto da decenni, su cui sono state scritte pagine e pagine di varia letteratura. Da quella accademica¹, alla narrativa, alla cronaca. Tutte a tentare di cogliere un processo che ha stravolto l'immagine consolidata di città e cercare nuove rappresentazioni in grado di restituire la complessità di un cambiamento che ribalta l'atavico moto centripeto verso i magneti urbani e spande nel territorio gli effetti di un'urbanità incompiuta.

La discussione sul binomio centrato/acentrato è datata. Anche la coesistenza di gerarchie e reti è consapevolezza acquisita da tempo. Poi il piano analitico si è inclinato all'ambiguo, ha colto l'occasione del molteplice per volgersi a narrazioni sfumate, in cui il ricorso al polifonico ha generato un caos semantico che vede tutto allo stesso tempo come vero/verosimile e falso/falsificabile. Un mondo di illusioni di cui la città è il castello incantato, con le sue meraviglie e i suoi orrori. Come sempre il ritratto della società che l'ha prodotta.

Ripudiato il realismo come categoria d'antan, le mani sulla città fanno scandalo, gossip, ma non suscitano progetto politico. Mani che appartengono a speculatori finanziari senza scrupoli, quando non compromessi in affari illeciti. Il destino della città è affidato non a generici investitori privati, ma al capitale di rischio lanciato in azzardi societari e borsistici privi di reale copertura.

Meglio allora le suggestioni che le analisi, prendere parte al grande gioco linguistico, stupire degli involucri senza guardare dentro, sotto la superficie translucida e ingannevole. Riprodurre, quando anche in chiave critica e con metafore raffinate, lo spettacolo duale della metropoli, i suoi luccichii e i suoi buchi oscuri. Stare al gioco insomma, adeguandosi alla grammatica effervescente dell'estetica postmoderna, che esige formule a effetto, spot, enfatizza l'opaco co-

¹ Tra i lavori più recenti rimando al compendio offerto dal Rapporto 2008 della Società Geografica Italiana (2008).